**Re Vittorio in bicicletta**

Per essere un re, lo era di certo. Per lo meno possedeva una corona alta e croccante come una torta torronita. Anzi, per la verità, ne aveva più di una! Avremo occasione di vederle. Quella d’oro, per le feste importanti, d’argento per i giorni rotondi e laccata di nero per i giorni a punta. Non è un fatto troppo strano, tutti abbiamo giorni rotondi col sole nel cuore e tanta voglia di correre e cantare, altri a punta, difficili e selvaggi.

Ma perché Vittorio divenne famoso come “il re in bicicletta”? State a sentire. Siccome era molto miope e molto gentile, per non sbagliare salutava tutti, anche quelli che non conosceva. Sorrideva confuso e sgranava due occhi enormi, azzurri e rotondi come palline da ping-pong.

La gente passava e diceva: “Come siamo fortunati ad avere un re così gentile. Buongiorno, Sire!” A sentirsi chiamare “Sire”, re Vittorio si emozionava tantissimo e decise che, a quel punto, gli serviva un mezzo di rappresentanza per le sfilate ufficiali. Così il martedì seguente, giorno di mercato, giorno rotondo che più rotondo non si può, re Vittorio andò in piazza e comprò la più bella bicicletta regale esistente al mondo. Alle sfilate ufficiali adesso si presentava in bicicletta. Corona d’oro e bicicletta nuova, che cosa può desiderare di più un re?

Davanti alla casa col tetto a tre punte, ormai era perennemente parcheggiata la bicicletta regale, in attesa che re Vittorio la inforcasse di gran carriera.

Ultimo di una lunghissima dinastia, Vittorio si sentiva leggermente smarrito nei duecento corridoi, sale e saloni del castello di famiglia. Girava e si perdeva. Qualche volta, poi, non metteva bene a fuoco quelli che incontrava.

In quei casi, davanti alle sue tre corone, si domandava se non gli convenisse scegliere definitivamente quella nera….

Per questo re Vittorio aveva preferito una casa verso le colline, tra i carpini e le alte farnie, in prossimità di un piccolo lago verde-azzurro.

Quello era il suo regno.

Al castello, invece, i contrattempi non si contavano.

Una volta impiegò due giorni per arrivare alla sala dei banchetti; gli ospiti se n’erano già andati e lui rimase lì a mangiare arrosto freddo e cetriolini. Divorò perfino tre vasetti di mostarda di pere, tanto era affamato. Fu in quel preciso momento, mangiando la mostarda densa di senape, che decise di cambiare vita.

Comprò una radio, una poltrona a fiori blu e una cucina gialla, con tante pentole, vasetti di acciughe e salsa tonnata e finalmente si sentì al sicuro.

Quando faceva bel tempo, re Vittorio di mattino spalancava le imposte e si metteva alla finestra a veder crescere il giorno.

Poi usciva. E la gente, incontrandolo dopo che aveva appoggiato la sua bicicletta per andare a prendere il giornale, diceva: “Che bravo il nostro re! Gentile e sportivo, come siamo stati fortunati! Buongiorno Sire!”

A sentirsi chiamare Sire, cominciò a riflettere. Mentre veniva condotto in auto a un’importante riunione, re Vittorio pensò che forse era il momento di allargare un po’ il suo regno. Continuò a rimuginare e a fantasticare. Finalmente decise.

Inforcò la bicicletta, e corse a procurarsi un pezzo di terra. Fu così che si mise a coltivare: un metro quadrato di sedano, perché gli piaceva molto il sedano in pinzimonio, e altri due metri quadrati, uno a gladioli e l’altro a rosmarino. Tuttavia, nonostante la bicicletta regale e la piantagione mista, gli mancava qualcosa di fondamentale.

A re Vittorio mancava l’Amore.

Nelle notti di luna piena, intense e luminose da non poter dormire, re Vittorio se ne stava seduto sulla scaletta che portava nel sottotetto della sua casa. Se ne stava sulla scaletta e scriveva lunghe lettere d’amore, pur non sapendo a chi le avrebbe spedite. Forse a nessuno.

La luna una notte si fece più vicina, si abbassò nel cielo e si avvicinò alla finestra di Vittorio. “La notte è un cuor di luna”, mormorava il silenzio dolce dell’oscurità. Re Vittorio respirava il chiarore lunare e si sentiva felice, bellissimo e finalmente compreso.

Con tutta probabilità, la gioia del momento gli ispirò di coltivare un metro quadrato di menta piperita.

Fu così che incontrò Annalisa. Annalisa, dagli occhi grandi e azzurri, più miopi dei suoi e bellissimi

Annalisa abitava oltre la collina e coltivava erbe officinali. Ogni martedì, alle sette del mattino, andava al mercato a vendere i suoi prodotti. E fu proprio un giorno di mercato, martedì 27 giugno, giorno rotondo che più rotondo non si può, che Vittorio e Annalisa si incontrarono per la prima volta.

Si innamorarono di colpo, a prima vista. Anzi, a seconda, dato che ai miopi servono tempi supplementari per mettere a fuoco le situazioni, ma è questione di pochi attimi.

Annalisa si procurò una stupenda bicicletta rossa e la parcheggiò davanti a casa. La bicicletta era il segno del loro amore. Nelle notti di luna piena Vittorio e Annalisa si sedevano in riva al lago ad ascoltare il buio, vicini, abbracciati, non più soli.

La notte è un cuor di luna.

Re Vittorio pedalava a tutto gas tra i campi di segale, cantando romantiche storie d’Amore. I sudditi pensarono che il re avesse definitivamente deciso di fare il cantante di musica leggera. Da parte loro, lo avrebbero sempre sostenuto, perché un re così, ditemi voi dove si può trovare!

*Nadia Bellini*